

Trascrizione dell'intervista rilasciata da Luciano Penna

Come si chiama ?

Penna Luciano, son nato il 27/1/27 a Bolano.

Professione, allora avevamo il panificio e l'alimentazione.

Posso raccontare un po' un po' di storia di quello che ho vissuto,

I primi bombardamenti di La Spezia, prima da studente magari, che ero là al Liceo Scientifico dietro al Monteverdi e c'avevo come professore anche il ministro Taviani che è morto, che è stato presidente anche nostro.

I primi bombardamenti, i primi allarmi andavamo in galleria là alla Chiappa là, alla Scorza e poi dopo ho lasciato, perché il bombardamento ho lasciato lo studio e avevo preso l'alimentazione dato che mio padre aveva il panificio e avevamo un camioncino che era il 614 di Vespa, io non guidavo ancora, guidava però mio cugino Lucchinelli Beppe che era nostro... oltre che cugino era dipendente.

E ho fatto i primi bombardamenti quando andavo giù in bicicletta a prendere i buoni dell'alimentazione in prefettura, poi c'era un ufficio anche in viale Garibaldi ed è stato il primo bombardamento che ho subito lì. Io ero in viale Garibaldi, è suonato l'allarme, andavamo per andare in galleria Spallanzani, invece c'era una massa, una marea, a me m'han buttato in aria e mi sono attaccato a una ringhiera che c'era sopra, mi son messo a camminare per il monte e dove sono andato a finire? Sono andato a finire su dalla batteria dove sparavano agli apparecchi e lì han bombardato, il primo bombardamento han preso viale Garibaldi proprio tre o quattro piante in pieno che avevano buttato all'aria davanti alla chiesa là dei Salesiani.

Io son andato a finire in cima al monte e la bicicletta l'avevo lasciata laggiù in Via XX Settembre dove sparavano proprio e allora sono tornato indietro, son passato da Valdellora e son venuto a casa a piedi. E il giorno dopo sono ritornato giù per prendere, sempre con qualche mezzo di fortuna, a prendere la bicicletta, è stato quando è venuto l'altro bombardamento che allora però non sono andato da nessuna parte, ho preso la bicicletta e sono venuto su per Buonviaggio, è stato quando ho visto che han bombardato l'Alpino, l'incrociatore che era lì al molo a Spezia, l'Alpino l'avevan preso in pieno e l'ho visto dal Buonviaggio e lì son venuto a casa normale e poi al sabato siamo andati a prendere questi buoni d'alimentazione lì al consorzio e un po' di zucchero, un po' di farina, beh! la farina era parte nostra e parte invece dovevamo dare a qualche negozio.

Siamo venuti su che era quasi notte e c'erano già ad aspettarci, c'erano quelli... i due fratelli Ratti che erano della Giustizia e Libertà, con Garibaldi con le due pistole, e insomma aspettavano che parte dovevo portarla per loro e difatti abbian scaricato alla cooperativa qui metà, un po' più di metà e l'altra metà siamo andati verso Canevella e là da Leporati si sprofondava, non si camminava più, si rimaneva lì e insomma venivano, c'erano questi partigiani e in collo la portavano su a Montebello verso Calice via. E questo la prima volta proprio, poi di queste scene ne son successe tante.

L'altra invece era quando hanno sparato che c'era proprio la Vanni con Lotar, Furia

eccetera che c'erano due della Todt, della... due polacchi lì che erano nel forno che poi dopo lo avevano requisito che facevano il pane per i tedeschi quando c'era il fronte a Massa, e lì l'han visti passare con questi cavalli e c'hanno sparato, sparato in aria però, non è che li abbiano presi. Loro sono andati a Albiano, 'sti qui han riferito al comandante e son venuti e con delle dinamiti l'abbian messi dentro al nostro forno lì per far saltare. Meno male, avevo una zia che era sveltissima, proprio... è andata... l'ho accompagnata là a Albiano che c'era il comando là dei tedeschi là, e col tenente Kleine - era quel famigerato - eh! 'nsomma, l'ha convinto che... son ritornati, non han fatto saltare il forno.

Poi un'altra occasione, che vengo sempre da Spezia per prendere i buoni di alimentazione, è stata quando hanno impiccato quei cinque a Pian di Follo. Quando sono arrivato al ponte, i tedeschi: "Venga qua!" Prima i documenti, io c'avevo quelli della Todt, dell'alimentazione e di là poi di notte avevo quelli del Comitato di Liberazione. Allora m'han detto: "Vedere vedere, andare a vedere". Io con la bicicletta sono andato un po' avanti e ho visto le gambe di quelli che erano impiccati tra i quali poi c'era anche un parente, Paita di Calice, e ho visto le gambe ma poi ho tagliato giù nel fiume, ho passato l'acqua che sarà stata ad un metro e mezzo con la bicicletta in collo e sono riuscito a venire a casa, a non andare là, perché non è che ci facevano male a noi, ma convogliavano tutti per far vedere quelli che avevano impiccati, e allora lì l'avevo scampata anche lì.

Poi un'altra occasione. Vengo sempre da Spezia, quando sono a Bonviaggio, ci sono questi mitraglianti qui nella zona. Ho detto: "Ceparana!" E difatti mitragliavano Ceparana e Albiano, le Officine di Signani; vado giù per Bonviaggio, poi arrivo lì da Ceparana, era quando Pesalovo s'è trovato una pallottola, che l'ha salvato il portafoglio, è rimasta dentro al portafoglio vicino al... Pesalovo, va beeh! È morto adesso, il nonno di Secco, il veterinario provinciale. E ho detto: "Han mitragliato, a Albiano ci sono diversi morti". Dico: "Beh! E allora bisogna andare!" Via, vado in bicicletta, in quel mentre vedo un camion dei tedeschi, un camion ma senza rimorchio, tipo motrice, che avevano loro con la cabina con cinque posti, tre di dietro e due davanti, e mi dicono: "C'è tuo cugino sopra, c'è Lucchinelli Giorgio" - "Mah! Lo porteranno all'ospedale". E allora io son andato lo stesso a Albiano là, che appena arrivato... Albiano, prima d'Albiano, dalle Officine Signani, sono andato subito lì perché ero... oltretutto non è che... avevo coraggio sì ma... un po' anche, non so, per rendermi conto di cose succedeva. Prima ho visto uno che era il babbo di Zucchello proprio morto su un vano della casa che era... mettevano una volta come armadio, sa quei vani che facevano nei muri. Era rimasto proprio lì dagli spostamenti d'aria, poi ce n'era un altro giù che era Tobia, là nel campo, ma io non l'ho visto. E allora son ritornato indietro, ho detto: "Vado a vedere se è all'ospedale 'sto mio cugino". In quel mentre, quando son qui a Ceparana, arriva 'sta motrice dei tedeschi e mi chiamano: "Qua, tenere, tenerel!" E lì poi c'era tre o quattro, c'era Otello... insomma ci sian messi, abbian preso 'sto corpo morto, che ormai era morto, mio cugino, con le lenzuola, con un lenzuolo e l'abbian portato a casa, che abitava lì sotto, ma il camion non passava, non veniva giù. E lì era morto subito, non è che abbia dato segni di vita ma un po' un colpo l'aveva dato anche quando l'abbian tirato giù. Darà stato magari il sangue!

E poi l'altra faccenda buona è stata per carnevale, il carnevale del '43 che lì che siamo a casa Neri, che eravamo sfollati su, e ci sono lì quattro o cinque giovani con mio fratello, che lui era scappato da... dalla milizia, s'era buttato giù dal treno a Terrarossa perché lo portavano in Germania anche lui con degli altri. E c'han detto di andare a Bolano che c'è una festa, una festa di partigiani che è festa di carnevale; e allora c'eran quattro o cinque. Lombardi, Luigin Silvestri e allora noi... fa mio fratello:

"Ma - perché lui era un cacciatore - digli se ci dà la ragna (sarebbe una rete da mettere in giro alle piante per prendere gli uccelli), noi stiamo qui a prendere gli uccelli che ce ne son tanti lì, lì sopra casa Neri". E va beh! E allora ho detto: "Noi stiamo qui, tanto la festa chissà come sarà!" E noi abbian messo questa rete e abbian preso diversi uccelli, eravamo anche a spiumarli; verso mezzanotte e mezzo, l'una sentiamo gridare di sopra. Incerti là ha detto: "Ah! Hanno ammazzato quattro o cinque su, bisogna andarli a prendere e cosa...". Allora sian partiti e sian andati su e io ne ho trovato uno, l'unico, Luigin, che abbian preso quello lì Silvestri, abbian preso anche quello col coso, no no, l'altro che era un partigiano, era riuscito a scappare, aveva una pallottola, lui era scappato e si era fermato in una capanna lì prima di casa sua. Lì i morti erano... (c'era Canese) sì, Canese, Lombardi, Lombardi, Canese e Silvestri e quello lì l'abbian portato giù, l'abbian portato a casa, abitava vicino a noi, che era un mio parente. Anche lì come al solito con lenzuola, in quattro, sian riusciti, quello l'abbian portato a casa. E poi dico: "C'è... ci sono anche degli altri, guarda, non so!" Che uno era Argelà Orlando che l'han portato via (bon quello!) e lì Orlando e altri due poi. Insomma noi lì l'abbian scampata bella perché con la rete dei così io, specialmente poi mio fratello, che aveva due anni più di me, lui era renitente alla leva, non era su ma collaborava anche lui coi partigiani, poi con Belloni qui che... Incerti, dopo siamo andati perché eran venuti... era venuto suo padre, ha detto: "E' là, ma perde sangue e tutto". E allora sono andati dal dottore Ferrari e non voleva venire, 'sto dottore dice: "Ma siete matti voi altri!" Insomma, alla belle e meglio l'abbian convinto, è venuto, ha medicato, almeno ha fermato l'emorragia, che c'aveva una pallottola ma non aveva lesionato nessun organo, solo che - soltanto che usciva sangue, noi come potevamo... e è riuscito a tamponarlo. Ma il giorno dopo febbre forte, andava, delirava proprio da... e allora han deciso di portarlo all'ospedale sul carro di Usmano. Messo su un carro tirato da un cavallo, l'han portato all'ospedale che poi... è guarito eh! E' guarito ma l'han preso e insieme a quattro altri l'han fucilati là a Sarzana, là davanti all'ospedale vecchio, che noi dopo la Liberazione siamo andati sempre col 614, l'abbian dissotterrato e l'abbian portato al cimitero a Bolano e poi dopo han fatto un gruppo... eran tutti partigiani e insomma, passate ne ho passate!

Un'altra bella occasione lì quando abbian preso il grano al Consorzio, che c'avevo il buono da prendere, il Consorzio era a Ceparana, lì da Parentini, e allora guidavo io; sono andato io con 'sto camioncino che Vespa era dei nostri, poi l'avevamo preso noi. E allora vado a caricare 'sto grano e vengono anche i partigiani. C'era i due fratelli Ratti e Garibaldi, che lui portava sempre due pistole, lui aveva due pistole; e eran quattro o cinque quintali di grano (e gli altri chi erano?) gli altri... Giuliano e suo fratello, tutti e due, quelli tutti e due son morti. E allora metto in moto, parto, ma quando son dal monumento mi si spegne il motore e in quel mentre sentiamo: Tac Tac Tac i cavalli! Ho detto: "Mo..." E io c'avevo vicino Garibaldi, lui se n'è andato, gli altri eran già andati, se ne son andati tutti, io rimango lì, cose faccio? Lì dal monumento vengono questi... Sì sono i polacchi, non sono dei tedeschi, delle SS o che. E gli dico: "Kameraten una spintina!" c'ho fatto un segno. E m'han dato una spintina, è partito subito il camioncino, ma quando mi giro, vedo la pistola sul sedile lì. Garibaldi l'aveva tirata fuori e poi si vede che ha visto che poteva scappare, la pistola è rimasta lì. Orco cane! Io son diventato di ghiaccio proprio! No, in ogni modo loro... io son ripartito, loro erano a aspettarmi qui, l'ho presi al bivio di Bolano lì quasi e siamo andati là al solito posto dove si arrivava col camioncino che la strada finiva lì, finiva. Ho detto: "Ma boia, Garibaldi non far più di queste cose perché m'è andata bene! Ma bene che...!" Magari loro potevano anche lasciare perché non erano... eran polacchi che erano a Albiano, non erano proprio... erano già sottomessi anche loro. In ogni modo qualche ore le abbian passate e poi dopo la Liberazione io ero nel Comitato di Liberazione, m'avevan messo segretario amministrativo, c'era il

segretario responsabile, subito mio zio Lucchinelli, immediatamente lì. Insomma rappresaglie a Ceparana non ce ne son state, soltanto tagliare un po' i capelli a quelle due o tre (Grazie al parroco). Grazie proprio. Ecco, questo che non l'han messo nessuno, manco quello che è morto, Monsignor Ratti che ha scritto il libro dei preti partigiani, e s'è dimenticato Don Reali Renato che è quello che ha salvato Ceparana perché, e mi son trovato anche lì ai capannoni, quando han portato via tre tedeschi e dovevan bruciare Ceparana, Follo l'avevan già bruciato là, Costa di Tivegna... e l'han portati su i partigiani, che c'era... e allora è intervenuto 'sto sacerdote, 'sto Don Renato Reali col comando tedesco e ha detto: "Facciamo il cambio! Facciamo il cambio! Non bruciate!" Ha detto: "Eh! Se riesce a fare il cambio...". Allora lui è andato su al comando partigiano. Al comando partigiano qualcheduno dev'essere venuto a Serralta lì e insomma han liberato questi tre tedeschi e loro han liberato cinque partigiani. Questa è stata una cosa che... io l'ho ripreso quel... che è morto due anni fa, Monsignor Ziti, che era il vicario generale del vescovo, perché nei preti partigiani non han menzionato 'sto Don Reali che ha fatto tanto.

Quando hanno ammazzato questi qua a carnevale, quei quattro lì, devo dire che il pattugliane, la pattuglia della Brigata Nera era comandata dal mio... dal nostro fornaio, il tenente Vandini, il famigerato tenente Vandini, è stato cinque o sei anni a lavorare con noi, e poi avevamo anche mio cugino, però quello era tenente dei partigiani, Arzà che doveva essere invalido poveraccio, speriamo che se la tolga, e han dormito, c'avevan un letto a castello nel forno, uno sopra e uno sotto con la pistola sotto al guanciale tutte e due, che quell'altro non era ancora andato nella Brigata Nera, ma Pierino era già partigiano, e lì insomma non è che che abbia agito male con lui, però là comandava quel plotone che ha fatto quei morti lì a casa Canese, lì sotto Bolano, il giorno di carnevale.

'N'altra cosa vorrei dire, che a noi... avevamo una macchina, una Bianchi S9, acquistata dal dottor Bastoggi a Caprigliola, era il dottore anche della nostra zona, dottore di condotta, e avevamo comprato mio padre e... 'sta macchina, e l'avevamo... dato che se la potevan portar via da un minuto all'altro, l'avevamo sepolta su a casa Neri sotto a un... perché Luchinelli mio cugino commerciava laterizi, sotto ai laterizi, coperta questa macchina.

E un bel giorno ti viene il famigerato Gallo, quel comandante della Brigata di Spezia, allora io lo conoscevo bene perché io sono stato tre anni in seminario e lui era autista del vescovo Costantini e mangiava con noi, mi conosceva e insomma.

Dice: "Penna tu hai una macchina Bianchi S9?" Ho detto: "Ma io no" non avevamo mica fatto passaggi, niente, allora in tempo di guerra... l'avevamo presa nel '41, "Si si sì, c'hai una macchina, entro stasera se non dici dove hai la macchina brucio la casa!" Non avevamo detto ancora così che arrivano due o tre della Brigata Nera: "L'abbian trovata la macchina, abbiamo già levato i mattoni e là è pronta, solo mancano le gomme".

Le gomme noi le avevamo messe da un'altra parte: "Se non mettete le gomme prima di sera... noi domani mattina veniamo a prendere la macchina, adesso dobbiamo andare a fare un'altra operazione". Insomma io ho dovuto mettere le gomme, il giorno dopo è venuto, si son portati via la macchina che ha viaggiato per Spezia, ha sempre viaggiato fino a due mesi prima della Liberazione perché poi dopo ha preso una Lancia perché... ma la nostra andava perché dopo ho fatto il camioncino. Sian riusciti a recuperarla, ma era... l'han spaccata di dietro il tenente del Debbio lassù, Germani. (Germani) Buono anche quello lì!

Quello lì quando son andato a prender la macchina, che andavo a metter la batteria, la benzina, c'aveva un bastone in mano, PUN, m'ha spaccato la batteria! A me e mio cugino Lucchinelli. Allora siamo andati via a piedi, quando siamo quasi a Migliarina, lì prima del bivio lì del Felettino, arriva due in moto, prendono mio cugino Lucchinelli Beppino, ha detto: "Te fermati qua!" - "Eh! Sì, lui deve star qui!" Dopo un po' è arrivato la macchina, proprio lui, l'han caricato e l'han portato a Villa Andreini. Era, lui ne ha passato anche lui, quando han fucilato quelli là davanti alla Villa Andreini,

eran cinque, lui era il sesto e quelli di Pian di Follo, che c'era suo cognato, che poi Paita era suo cognato, anche lì era il settimo, capito? Lì cinque ne han così e là... e se l'è scampata, ha fatto... è uscito di prigione dopo un po' perché avevamo un amico che forse anche lì il fornaio con il comandante Datos, me lo ricordo sempre, Datos. Quando lo vedevamo tremavamo! lo ero regolare, perché il permesso l'avevo, non è che poi... agli effetti non avevo compiuto... sì dopo avevo compiuto 18 anni, ma non ero renitente alla leva per un pelo perché il primo scaglione del '27 proprio agli ultimi minuti l'avevan presi e io invece son scappato nel secondo scaglione ma in ogni modo non ero renitente, son riuscito a salvarmi e son riuscito poi a prendere quella lì, la macchina, che era là in Via Cernia, dove c'è la palestra, là dentro, mi ricordo che lì c'era il magazzino della SS, il famigerato Gallo, che poi l'han...

Ma lei mi diceva che i tedeschi le hanno requisito il forno poi.

Sì. I tedeschi poi han requisito il forno e lì nel mio giardino han messo cinque forni da campo, quelli da campo, di ferro, e facevano notte giorno, buttavano... che il forno poi lo avevano spaccato in metà, col carbone coke lo scaldavano, e portavano al fronte a Massa dai trenta ai quaranta quintali al giorno, tra giorno e notte, di pane, facevano quei pani grossi di segala nera e poi per gli ufficiali facevano il panino piccolo però bianco, che qualcheduno sono riuscito a mangiarlo, perché c'era un maresciallo che era polacco, come han fatto a farlo non lo so, quello piccolino... che era un bravo uomo.

E anche quello che hanno ammazzato, mi sono trovato anche lì, quello che è andato a prendere il fieno là alla Costa di Tivegna che poi han bruciato, era un polacco, non un tedesco, ma loro se la son presa perché avevan ammazzato quello lì che noi chiamavamo "sbronza fissa" che era sempre ubriaco, era partito col cavallo, era andato a prendere il fieno là e s'è imbattuto in due o tre partigiani, erano in tre anche loro quelli che caricavano, c'è stata una sparatoria, uno, quello lì è morto e allora hanno cominciato a sparare che c'era l'artiglieria, era sopra alla casa dell'ingegner Ferrarini lì nel boschetto, c'eran le mitragliatrici. E sì, cominciavano a sparare lassù, là sopra il monte, sopra il coso. (Brutti giorni!) E altro che brutti giorni! Poi son venuti in casa, a me m'han detto: "Ma te... Qui hai visto...?" - Ho ito: "Sì e beh!? E' venuto, ha voluto da bere e abbian dato da bere". Mi dicevan che l'abbiamo ubriacato. E ho detto: "E oh! M'ha chiesto da bere e come facevo a non dargliene, era armato! lo armi non ne ho".

Senta, lei che appunto la guerra l'ha vissuta, ha vissuto parecchi episodi eccetera, adesso che si trova a vedere episodi di guerra nel mondo che ci sono ancora oggi, cosa pensa, cosa le viene in...?

Eh! lo le condannerei tutti, tutti, specialmente quelli di religione, di coso... perché non sono guerre, cioè di territorio. Questa non è come una volta che magari facevano...

cioè è una guerra tra innocenti, perché che muiono son sempre gli innocenti. Questo è da condannare in qualsiasi forma perché oggi io dico che cos'è che prevale? L'odio, la la... E si, e più è lotta di religione anche che vedi in Israele, vedi l'Iraq. E questo è altro che da condannare, sarebbe da non pensare manco lontanamente che... In Italia poi speriamo che... io non credo che possiamo arrivare a quello... e con la Resistenza io penso che abbiamo risolto molti problemi anche per quel fatto lì, perché la Repubblica non è fatta, non è basata su un principio di totalitarismo o che.

A ogni modo speriamo che i giovani prendano esempio qualcheduno, che bisogna proprio portare a conoscenza e inculcare loro qualcosa che c'è stato, che possano dire: Oh! Noi non dobbiamo si fare qualcosa per non... per sopravvivere, per coso ma non non ritornare mai più ad una guerra fratricida oppure anche di confine. Per noi sarebbe un coso. Speriamo che i giovani la capiscano e che poi ci inculchino proprio i valori della Resistenza e che dobbiamo noi in qualche modo con le scuole e con istituti e anche con le amministrazioni fare... insegnare loro cos'era la Resistenza.